

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 33 / Domenica 13 agosto 2023

Dare vita ai giorni

di don Gianni Antoniazzi

In campagna l'autunno può sembrare triste ma è carico di frutti; anche l'inverno ha il suo incanto e annuncia la primavera; il contadino conosce il fascino di ogni stagione. Lo stesso vale per la vita umana: ogni età ha una ricchezza.

In questi decenni la medicina ha dilatato l'anzianità al punto che la vecchiaia può spaventare: sembra lunga, avvolta di solitudine e malessere; c'è da fare i conti con sorella morte e, talora, con l'angoscia del dolore. Più che in passato, dunque, l'ultimo tratto dell'esistenza risulta lungo e faticoso.

In alto i cuori però: ci sono diversi modi per invecchiare, fino anche a rendere questo tempo un'opera d'arte. Basta capovolgere lo sguardo: al posto di tentare in tutti i modi di aggiungere giorni alla vita, basta provare ad "aggiungere vita ai giorni" (Enzo Bianchi). Come a dire: non è necessario superare i 100 anni, tenere in piedi il corpo con stratagemmi e scappare dal medico dopo ogni starnuto. Anzitutto è meglio accettare di essere incompiuti e capire che l'esistenza non corrisponderà alle nostre attese. Al contempo, è importante trascorrere i nostri giorni in modo appassionato: coltivare le relazioni, nutrire i sogni, rimanere desti, rinsaldare gli affetti.

Qualunque sia la condizione, si può dare un significato all'esistenza così che l'anzianità non diventi l'anticamera della morte ma un modo sapiente per mantenere il sorriso e gustare il futuro.





Fughe da "Alcatraz"

di Matteo Riberto

Nelle ultime settimane alcuni anziani sono scappati dalle case di riposo che li ospitano. Le diverse vicende interrogano sulla qualità della vita all'interno di queste strutture

Siamo a Mori, in Trentino. Nella casa di riposo Cesare Benedetti è una serata come le altre. A un certo punto, però, un anziano di 92 anni fa scattare l'allarme. Gli operatori si precipitano nella sua stanza, e lui si scusa: dice semplicemente di non aver sonno e di volersi alzare per guardare un po' di tv nel salone. Un sanitario lo accompagna nello spazio comune. Poco dopo ripassa per un controllo: nel salone la tv è ancora accesa ma del 92enne non c'è traccia. Il dipendente si dirige quindi nella stanza dell'anziano che sembra stia dormendo sotto le lenzuola. In realtà non è così: l'ospite - come si vede nei film - ha posizionato dei cuscini sotto le coperte in modo da simulare la sua sagoma ed è scappato. Dopo un po' di tempo, gli operatori si accorgono però che il 92enne non è più nell'edificio. Scatta quindi la caccia all'uomo, che viene ritrovato il giorno dopo a casa sua.

Fin qui la storia ha anche una dimensione divertente: l'anziano che, usando un trucco degno dei migliori evasori, riesce a ingannare i giovani operatori e a scappare. Ma l'aspet-

to che fa sorridere si eclissa quando il 92enne, raggiunto nella sua abitazione, minaccia di ferirsi con una motosega se verrà riportato nella Rsa. È necessario l'intervento dei vigili del fuoco che alla fine riescono a disarmarlo. La storia non è un caso isolato: pochi mesi fa, dalla stessa struttura, era scappato un altro ospite, poi ritrovato morto. Ma di fughe dalle Rsa ce ne sono state più d'una negli ultimi mesi. Altra vicenda è quella di un'ex direttrice di un ufficio postale della Romagna che era scappata dalla sua casa di riposo per raggiungere la Riviera; luogo a cui la legano tanti ricordi della sua giovinezza.

Non vogliamo puntare il dito contro le strutture citate, gli esempi di anziani che fuggono dalle Rsa potrebbero infatti continuare: ci sono stati più casi negli ultimi mesi. Ed è questo che fa riflettere. In alcune situazioni, probabilmente, i protagonisti sono anziani che non dovrebbero stare in casa di riposo. Qualcuno potrebbe però obiettare: "Attenzione, queste persone sono ancora lucide per riuscire a fuggire dalle case di ri-

poso ma non sono in grado di vivere autonomamente a casa loro". Che si fa? Va considerato che il numero di anziani aumenterà, e che i "vecchi" di oggi non sono come quelli di ieri. L'aspettativa di vita si è alzata ma anche il "modo" in cui si arriva alla vecchiaia, che magari può essere ancora debole dal punto di vista fisico ma più lucida - mentalmente - di quanto lo fosse 60 anni fa.

Forse sarebbe necessario ripensare il sistema delle case di riposo. Sappiamo che ce ne sono alcune all'avanguardia che offrono servizi, attività e ambienti in cui è possibile socializzare; ma troppe sono ancora (scusate l'espressione brutale) dei "parcheggi" dove si aspetta la morte. Come si può fare il salto? Come si può far sì che sempre più case di riposo siano strutture dove si vive bene? Servono politiche di formazione di professionisti sanitari e serve mettere mano al portafogli. Far sì che sul mercato ci siano sempre più infermieri e oss e che le case di riposo siano in grado di offrirgli stipendi competitivi con quelli di ospedali o centri privati. Al momento la situazione non è rosea: a marzo Uripa (Unione regionale istituti per anziani) sosteneva che nelle case di riposo del Veneto servirebbero 3 mila infermieri ma che ne mancano mille. Il buco va coperto, ma vanno fornite risorse anche per consentire alle case di riposo di fornire servizi che non siano solo sanitari, ma anche ludici, aggreganti e socializzanti. Possono essere gite, corsi, attività, piccoli spettacoli. Servizi che non sarebbero svolti da sanitari ma da professionisti di altri settori. Proposte utopiche? Forse sì, ma ricordiamoci che tutti - prima o poi - potremmo finire in una casa di riposo e credo che nessuno vorrebbe che fosse un parcheggio.





Le radici della felicità

di don Sandro Vigani

A una certa età aumentano acciacchi, malattie, il corpo fa sentire il peso degli anni: c'è chi sostiene che non si può essere contenti da anziani. Ma non è assolutamente vero

Vale l'adagio latino "Senectus ipsa est morbus" - "La vecchiaia è in se stessa una malattia" - oppure si può essere contenti anche da anziani? La risposta immediata è che sì, si può vivere la vecchiaia con serenità. Anche se ad una certa età aumentano gli acciacchi, le malattie, il corpo fa sentire tutto il peso degli anni passati, l'anziano possiede una ricchezza impagabile: l'esperienza della vita. Perché ci sono anziani solari e contenti e anziani tristi, lamentosi, litigiosi? E dove mette radici la condizione di vita della persona anziana? Io credo che metta radici nelle età precedenti, a partire dalla giovinezza. Nell'anziano si manifestano con maggior evidenza - si amplificano - i caratteri e l'indole della persona. Se la persona è tendente alla tristezza, ha vissuto male la propria vita, questo atteggiamento sarà più evidente nella terza età. Al contrario, un carattere vivace e positivo, aiuterà l'anziano a vivere bene.

Già in questo possiamo trovare una caratteristica fondamentale per una vecchiaia serena: l'ottimismo, lo sguardo positivo sulla vita. Se nella

giovinanza e nella vita adulta ci si è sforzati di guardare con fiducia alla vita, questo aiuterà molto a vivere la vecchiaia con serenità, a sostenere con minor fatica i malanni dell'età. L'anzianità si prepara quindi negli anni precedenti: potremmo dire che è il risultato di ciò che si è stati per tutta la vita. Un esempio: molti anziani si lamentano perché dicono di essere soli. È vero, mano a mano che si invecchia molte persone ci lasciano per sempre. Ma chi nella vita non è mai stato solo, ha avuto molte amicizie e conosciuto tanta gente, ha accolto e voluto bene... difficilmente da anziano resterà solo. Anche chi ha maturato interessi, passioni, hobby... non sarà mai solo. Chi ama leggere sa bene cosa intendo: in compagnia di un buon libro non ci si sente mai isolati. Chi è curioso (nel senso positivo della parola), chi ha qualche attività che gli dà soddisfazione... non è mai emarginato.

Ci sono anziani che amano curare l'orto, donne che si dedicano all'uncinetto, c'è chi ama cucinare, chi va a pesca e chi si dedica da anziano a molteplici forme di volontariato. Gli

spazi di attività per gli anziani sono moltissimi, soprattutto oggi, quando nelle nostre città e nei nostri paesi esistono moltissime associazioni e centri per gli anziani. C'è poi un 'lavoro' che gli anziani sono chiamati a svolgere sempre di più: il babysitteraggio dei nipoti, che diventa un vero e proprio accompagnamento dei bambini, attraverso il quale l'anziano può trasmettere ai nipoti i ricordi delle loro radici. Ci sono anziani che si dedicano alla parrocchia, fornendo aiuti preziosi alla comunità cristiana. Ci sono le università della terza età, che coinvolgono centinaia di anziani in percorsi culturali che aprono la mente e la mantengono giovane. Si è davvero 'vecchi' se si vive con tristezza la terza età, se ci si sente inutili. La reale nemica della felicità per l'anziano (ma anche per il giovane) è la noia. Se nella giornata non si hanno mete, non ci si pongono traguardi piccoli ma concreti... la noia si insinua e diventa la vera grande malattia. Infine, per un credente nel tempo della vecchiaia un forte sostegno è la fede che scandisce con la preghiera la giornata.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centro-donvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Frutti per il futuro

di don Gianni Antoniazzi

Il seme dell'esperienza

Chi pianta un albero non sempre ne raccoglie i frutti. Per avere un buon vigneto, per esempio, serve aspettare almeno 3 anni. I frutteti chiedono in media dai 4 ai 7 anni prima di dare un raccolto abbondante. Certo, ci sono piante più veloci, come ad esempio le fragole che producono frutti in poche settimane. Chi però decide di coltivare un "cedro bianco del Canada" deve rassegnarsi: la pianta impiega 150 anni per avere certa maturità. Insomma: spesso chi pianta lascia un dono a chi vien dopo. Ricordo che mio padre, nonostante il tumore al pancreas, continuava a piantare alberi, soprattutto da frutto. Quel gesto, così umile, era un potente atto di fiducia nel futuro. Era un segno di affetto per i figli e i nipoti. Ecco il modo giusto per interpretare l'anzianità. Questa parte dell'esistenza non è un deserto da attraversare in solitudine. Certo, il corpo talvolta tradisce: si fatica a leggere i caratteri più piccoli; i suoni si affievoliscono; bisogna escogitare soluzioni per le fragilità. Tuttavia, l'anzianità è anche il momento per pensare anzitutto agli altri prima che a se stessi, il momento per piantare alberi da frutto... cioè per com-

piere il servizio della sapienza e della carità. È il momento di leggere un libro e tendere la mano ai bisognosi. È il tempo per il seme dell'esperienza e del dono. Il frutto verrà forse in nostra assenza ma sarà abbondante e duraturo.

Riscoprire la fede

In una lettera ai Corinti, san Paolo scrive: "Se il mio uomo esteriore si va disfacendo, il mio essere interiore si rinnova di giorno in giorno (2Cor 4,16)". Il vero rinnovamento di una persona non si misura dalle conquiste sportive ma dalla freschezza delle relazioni. E la relazione più importante, quella che esprime un rinnovamento compiuto, è l'apertura all'Eterno. È un passo che si può compiere soprattutto nell'ultimo tratto di vita. L'Eucaristia della domenica è il momento per spalancare la porta e lanciare uno sguardo sull'Infinito. Forse, negli anni scorsi, il Covid ha frenato la presenza alla Messa. Ecco: questo è il tempo per riprendere il cammino. La vita si trasforma: non è più una gara a sentirsi "giovani dentro" e neppure una condanna a fare restauri estetici. L'animo viene rinnovato dall'incontro col Signore.

Il segreto dei don Vecchi

Una persona che entra nei Centri don Vecchi si sente spesso rinvigorire. Spieghiamo il segreto. I vari Centri non sono "case di riposo" ma condomini, dove ciascuno riceve un vero e proprio appartamento. Ogni residente ha il suo telefono, la propria cassetta postale, il proprio campanello e può ricevere visite e incontrare gente con la massima libertà, come avviene in ogni condominio del nostro quartiere (col rispetto per i vicini, s'intende!). Si va e si viene a seconda degli impegni, esattamente come avviene a casa. Si arreda lo spazio coi propri oggetti e si decide di volta in volta se farsi da mangiare o andare a pranzo con gli altri. La differenza dai condomini normali sta nel fatto che nei Centri le spese sono abbattute e c'è una protezione accentuata soprattutto durante la notte. Il lettore capisce che in questo modo, rispetto alle case di riposo, è sviluppata la responsabilità personale: forse questo è il segreto per continuare a mantenere viva la propria persona, anche in tarda età. Chi ha una responsabilità costante conserva il corpo e la mente vigile. I farmaci quasi non servono. Provare per credere.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



Vivere la vecchiaia

di Andrea Groppo

Fino a qualche tempo fa, entrando nella hall del Centro don Vecchi 2 a Carpenedo, una arzilla nonnina mi accoglieva con allegria: al consueto «Buongiorno come andiamo?», rispondeva lesta e sorridente: «Come possiamo andare male? Abitiamo in un centro benessere!». Questa considerazione, in effetti, sintetizza efficacemente l'atmosfera che si respira nelle nostre strutture: certo non nel significato degli specifici servizi, dello sfarzo e delle comodità dei centri wellness, bensì nell'ottica di una ricerca del benessere, quello dell'anima e dello spirito.

I nostri Centri sono costruiti nella semplicità ma caratterizzati da eleganza e pulizia. Cerchiamo di mantenere ordinati gli ambienti interni e i giardini, un po' come ognuno di noi fa in casa propria. Ed è in questi luoghi che gli anziani vivono, nell'autonomia dei propri appartamenti ma allo stesso tempo con

l'opportunità di trovare, appena fuori dell'uscio, luoghi e persone accoglienti.

È proprio l'accoglienza delle persone che contraddistingue il nostro "centro benessere". Non si chiedono condizioni particolari ma la cura della persona, dalle semplici pantofole alle scarpe, dalla vestaglia ai vestiti per uscire: anche questi sono fattori importanti per generare un'atmosfera gradevole. Molte nonne sono sempre curate nella capigliatura e nel portamento, ed è proprio così che si invecchia bene.

Anche i momenti di aggregazione sono significativi: penso agli spettacoli offerti dai volontari, alle partite giornaliere a carte o a tombola, alle quattro chiacchiere che si scambiano nei salotti, ai pasti consumati nella sala del ristorante.

In definitiva, tenere mente e corpo in movimento costante aiuta a rallentare il decadimento dovuto

all'avanzare dell'età. Quindi, cari anziani, rimanete attivi: datevi da fare, trovate un'aspirazione, un obiettivo da conseguire giorno dopo giorno, evitando di farvi catturare dalla noia e dal torpore.

Buona vecchiaia a tutti.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

L'anziana Venezia

di Carlo Di Gennaro

La popolazione veneziana invecchia rapidamente, come effetto di un duplice fattore: da una parte il calo dei nuovi nati, che riflette una



tendenza diffusa in tutta Italia e in Europa; dall'altra l'emigrazione dei residenti, specialmente dal centro storico, che è un fenomeno più tipicamente "lagunare" e risulta più accentuato rispetto ad altre città di dimensioni simili. Il risultato è che, oggi, più di un veneziano su tre, tra centro storico e isole, supera i 65 anni di età: un record stabilito già prima del 2020, mentre le previsioni dell'Istat dicono che la stessa quota nel resto d'Italia sarà raggiunta attorno al 2030. È un andamento demografico che difficilmente potrà essere invertito e che, nel futuro, porterà a conseguenze importanti sul piano sociale e dei

servizi: si pensi, ad esempio, al sistema pensionistico, al mondo del lavoro e alla maggiore necessità di assistenza. Allo stesso tempo va registrato come, ormai, una persona di 65 anni non sia più considerata anziana: le condizioni di salute e la qualità di vita, in media, permettono di restare in autonomia (e in età lavorativa) molto più a lungo di un tempo. La questione si sposta progressivamente sugli ultraottantenni, anch'essi in aumento e con un problema in più: quello della solitudine. Si stima che nella provincia di Venezia almeno 40mila anziani in questa fascia di età vivano da soli, circa tre su cinque.



Invecchiare in piedi

di Edoardo Rivola

Il titolo di questo mio articolo potrebbe suonare come una battuta, ma ho semplicemente modificato un po' un noto detto ("cadere in piedi", spesso utilizzato dal nostro bisnonno don Armando) per sintetizzare quello che ci proponiamo nei Centri don Vecchi. Il nostro obiettivo è che tutti i nostri ospiti possano invecchiare bene, vivere la fase più anziana della vita essendo e sentendosi ancora utili e attivi. Ho voluto fare questa breve premessa sui nostri Centri don Vecchi perché è da lì che provengono molti dei volontari che prima si sono impegnati nei vecchi magazzini, poi nelle varie associazioni che sono nate durante quella esperienza e che ancora adesso - in gran numero - sono fondamentali per i servizi offerti dal Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Alcuni di loro sono appunto avanti con l'età, ma sono ancora sempre pronti ad aiutare il prossimo, a dare una mano a chi è in difficoltà. E posso dire che l'impegno nel volontariato è un qualcosa che li aiuta a mantenersi giovani; sia nel fisico che nello spirito.

L'età media

Ho fatto un rapido calcolo. Nel 2021

l'età media dei volontari attivi nel Centro era di circa 67 anni. Nel 2022 è scesa a 62. Questa diminuzione dell'età media è dovuta al fatto che diversi giovani hanno prestato servizio periodicamente da noi: soprattutto grazie alle collaborazioni attivate con enti, associazioni e scuole a cui rinnovo il mio ringraziamento. Se l'età media, per il motivo che ho spiegato, si è abbassata, comunque sono molti i nostri volontari che superano agilmente i 70 anni. C'è anche chi ne ha parecchi di più, come Gianni che quest'anno è entrato a far parte della nostra squadra a 84 anni. Proprio l'esperienza di Gianni mi porta a ribadire un invito che non mi stancherò mai di ripetere: se vi sentite ancora attivi, se avete voglia di impegnarvi in un'impresa che ha come unico fine quello di aiutare le persone meno fortunate, non esitate a contattarci. Al Centro riusciamo a trovare una collocazione e un impiego per tutti a seconda delle diverse possibilità e capacità. Vi assicuro che non ve ne pentirete: oltre alla gioia che arriva dal riuscire ad aiutare concretamente chi sta peggio di noi, il Centro è di fatto una grande famiglia dove non si è mai soli e ai

momenti di lavoro si alterano - chiaramente - quelli in cui si chiacchiera e ci si diverte. Ho visto molte belle amicizie nascere in questi anni. E io stesso ho conosciuto tante belle persone. Persone che mi danno anche forza. Prima ho detto che tra i nostri volontari e volontarie ce ne sono diversi che superano i 70 anni: voglio presentarvene due. Due per presentarli tutti e per dire quanto il loro aiuto sia prezioso.

Le scarpe di Betty

Al Centro lo sanno tutti: il reparto scarpe è il mondo di Betty. Betty ha 74 anni, vive al Centro don Vecchi di Carpenedo dal 2016 e svolge l'attività di volontaria da 13 anni. È sempre stata una colonna per noi, già quando operavamo nei vecchi magazzini e lei si impegnava nel reparto vestiti. Da quando ci siamo trasferiti al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco è appunto attiva nell'area dedicata alle calzature. A volte, per preparare l'esposizione, è presente già dalla mattina. Vuole infatti che tutto sia ordinato: ci tiene molto che ai nostri utenti sia fornito il miglior servizio possibile. Non le manda a dire, e se c'è qualcosa che non è in ordine lo fa notare. Può scaldarsi, ma succede raramente perché in realtà è sempre sorridente, gentile e disponibile. "Mi piace impegnarmi al Centro: qualche volta sono stanca ma vengo sempre volentieri perché mi fa star bene, mi sento utile", mi ha detto l'ultima volta che ci siamo parlati.

La forza di Francesca

Francesca invece di anni ne ha 79: vive al don Vecchi di Carpenedo dal 2020. Ha problemi di udito, ma riesce a compensare leggendo il labiale. È una donna che ha sofferto: lo scorso anno ha perso improvvisamente la figlia Rossella - anche lei





per un periodo era venuta a prestare servizio da noi - e il marito da 5 anni è in casa di riposo con l'Alzheimer. È una persona meravigliosa, una donna di una forza unica. Non aggiungo altre parole, vi faccio leggere quelle che mi ha girato suo figlio Matteo. «Le vicissitudini legate alla malattia del marito e la tragica morte della figlia l'hanno certamente indebolita ma sentirsi parte attiva ed utile della comunità, dando il suo spontaneo contributo da volontaria al Centro solidale, ha permesso alla mamma di ritrovare un po' di serenità! Non è solo riempire il tempo.. essere volontaria per lei è divenuta quasi una missione che la sostiene. Nonostante la vicinanza della famiglia, nipoti in primis, è importante il sostegno che le è arrivato dagli altri ospiti del don Vecchi 2 e dalle colleghe del Centro solidale. La frase più ricorrente della mamma è: "Oggi sono felice perché incontro le ragazze (sue colleghe) del Centro"».

Adottiamoci

Potrebbe suonare come una provocazione ma non lo è. Scrivendo questo articolo mi è venuta in mente un'idea, che quest'autunno proverò a mettere in pratica negli spazi del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Nei don Vecchi, ma non solo, ci sono anziani che sono soli e non hanno nipoti; e viceversa cono-

sco delle famiglie con bambini piccoli che non hanno più i nonni. I genitori fanno i salti mortali per trovare babysitter e tra di loro c'è anche chi vorrebbe venire a prestare servizio al Centro ma non sa a chi lasciare i bambini in quelle ore. E allora mi dico: perché non far incontrare queste situazioni? Perché non ricavare uno spazio - magari all'interno del Centro - dove questi anziani possano stare insieme a questi bambini? I primi farebbero da nonni e i secondi da nipoti. Lancio questa idea e faccio un'altra proposta, che ho visto sta prendendo piede in alcune città e che sarebbe bello prendesse vigore anche da noi. In alcune città, gli universitari che hanno difficoltà a trovare casa vanno ad abitare con persone anziane sole - spesso a un prezzo più contenuto di quello del libero mercato - facendo loro com-

pagnia ma dando anche una mano in piccole faccende come per esempio la spesa. Credo che un'esperienza di questo tipo - oltre che utile dal punto di vista pratico - possa anche essere umanamente preziosa. L'anziano ringiovanisce stando a contatto con il giovane, e il ragazzo può attingere a un incredibile bagaglio di esperienza e vita.

Mantenersi attivi

Se le attività che svolgiamo al Centro credo siano un buon modo per mantenersi "giovani", in generale un buon modo per invecchiare bene è sicuramente quello di evitare la sedentarietà. Si può fare sport a qualsiasi età ma anche delle semplici passeggiate hanno un incredibile effetto benefico. Il consiglio che mi sento di dare a tutti, anche se può sembrare semplice, è quello di fare dei piccoli esercizi, delle piccole attività motorie che consentano al fisico di rimanere in movimento e sempre attivo. Vi anticipo che mi sono attivato con gli amici di Fisiosport che operano al Terraglio: degli assoluti professionisti in attività di recupero da infortuni, di riabilitazione e che sono un centro di eccellenza nell'offrire percorsi sportivi per persone con disabilità. Vorrei attivare con loro una collaborazione per mettere a disposizione dei nostri residenti dei don Vecchi dei percorsi di attività posturale e dei percorsi che prevedano una leggera movimentazione del corpo. Non mancherò di tenervi aggiornati!

AGOSTO:

BANCO ALIMENTARE / TESSERE

CHIUSO DAL 07/08 AL 25/08/23 - SI RIAPRE MARTEDÌ 29/08/23

MOBILI E VESTITI

CHIUSO DAL 07/08 AL 18/08/23

ALIMENTARI - FRUTTA VERDURA

SEMPRE APERTI IL POMERIGGIO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

IL PROSSIMO



Credibili con la gioia

di Federica Causin

Dal primo al 6 agosto a Lisbona si è svolta la XXXVII GMG, la Giornata Mondiale della Gioventù, nel corso della quale i giovani di tutto il mondo (354 mila di cui 65 mila provenienti dall'Italia) hanno incontrato il Papa. Un appuntamento che segue sempre con particolare interesse e affetto perché è un'esperienza che, come ho già avuto modo di raccontare, ho vissuto in prima persona nell'ormai lontanissimo 1997, a Parigi.

Il tema scelto dal Santo Padre quest'anno è stato "Maria si alzò e andò in fretta". Il suo auspicio era che questo momento fosse un'opportunità concreta di mettere l'amore al centro e di riaffermare che abbiamo bisogno di un "mondo con gioia", da contrapporre a quello martoriato dalla guerra, perché senza gioia "non siamo credibili, nessuno crederà in noi". Mi ha colpito questa sottolineatura in quanto il nesso tra gioia e credibilità nella nostra quotidiana testimonianza di fede non è così immediato, o almeno non lo è per me. Nell'omelia della messa d'apertura il patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel

Clemente ha detto che "la fretta di Maria non è ansia, perché è un condividere ciò che già ci spinge all'azione. Si tratta perciò di un'urgenza serena che non conosce esitazioni".

Senz'altro questa GMG ha avuto un sapore diverso dalle precedenti visto che è stato il primo evento internazionale dopo la pandemia. Un'esperienza straordinaria di prossimità, la possibilità di assaporare la bellezza di entrare in relazione, di condividere un tratto di strada. Francesco ha ribadito che "nella Chiesa c'è spazio per tutti - per tutti! -, nessuno è inutile, nessuno è superfluo". E ancora: "Dio ci ama come siamo, non come vorremmo essere o come la società vorrebbe che fossimo. [...] Non abbiate paura, abbiate coraggio, andate avanti sapendo che siamo protetti dall'amore di Dio". Quale protezione migliore?, mi sono domandata. Una protezione che ha il calore di un abbraccio nel quale sappiamo di poterci rifugiare, che però ci spinge a spiccare il volo, a non fermarci in quello che noi consideriamo un porto sicuro. Credo che per tutti, ma

soprattutto per i giovani che spesso faticano ad accettare o a far accettare ciò che sono, sia stato molto importante sentirsi ricordare che il Signore ama anche le nostre fragilità, che non ci chiede di essere perfetti o sempre vincenti. E proprio di fallimenti ha parlato Enrico Galiano che oltre a scrivere, insegna. Lui ha raccontato di quando, da bambino, si è fermato al decimo palleggio con il piede per timore di compromettere il record che aveva raggiunto. "Non fate il mio stesso errore, meglio cadere cercando di volare che stare fermi per paura di cadere", ha detto esortando a vincere l'ansia dell'insuccesso. Un concetto che poi ha ripreso il cardinale Zuppi affermando: "Dobbiamo dare molta fiducia a questi ragazzi e aiutarli a capire che questo mondo si può cambiare e che il protagonismo non serve per sé ma per gli altri". Bella l'idea di un protagonismo che non è un mettersi in luce a scapito dell'altro, un farsi grandi per sminuire o umiliare bensì un trovare il modo di esprimere al meglio le proprie capacità per metterle al servizio degli altri. Non posso concludere senza riportare un passaggio della riflessione di mons. Tasca, frate del Santo, nato a Padova, e attuale arcivescovo di Genova. Soffermandosi sulla figura di Maria che, dopo l'annunciazione, va da Elisabetta, ha sottolineato che il suo sussulto di gioia è radicato nella fiducia. «Maria si fida pur non avendo in mano niente di sicuro. Se io non ho fatto l'incontro del fidarmi, il sussultare sarà pure una cosa bellissima, fortissima, ma poi sparisce. Ma quanto mi fido io nella mia vita? Sono un uomo o una donna che sa fidarsi?» Un interrogativo essenziale anche per noi adulti.





Campi da coltivare

di Daniela Bonaventura

Luglio è finito e sono finiti anche i campi scuola a Gosaldo. Nell'ultima settimana sono partiti anche i due branchi di lupetti per i loro campi estivi e a ruota seguiranno i campi dei reparti, di noviziato e dei due clan. Ma cosa rende così speciali queste esperienze? Cosa resta nel cuore e nella mente di bambini, adolescenti e dei giovani dopo un periodo trascorso assieme nel gioco, nel canto, nella preghiera, nella catechesi, nel camminare insieme su qualche sentiero?

Ogni volta che posto su Facebook foto della Malga i commenti sono sempre belli, intrisi di dolce nostalgia. E se a distanza di dieci, venti, trent'anni (per qualcuno anche quaranta e più...) i ricordi sono ancora così vivi e così belli un motivo ci sarà. Cito sempre una frase che diceva un amico agli incontri con i capi scout: "Bisogna far vivere ai nostri figli esperienze entusiasmanti, bisogna farli sognare in grande, bisogna riempirli di bei ricordi, bisogna far vedere loro quanto è bello vivere insieme agli altri nella natura, così diventeranno adulti in grado di vivere una vita piena trasmettendo al prossimo valori importanti...". Ecco, io credo che il segreto dei campi

sia tutto racchiuso in questa frase. E in questo serve l'aiuto di tutti: sacerdoti, capi campo, animatori e chi sta in cucina che deve saper intervenire con coccole e buon cibo. Per i campi scout il lavoro di capi e cambusa e sacerdote quando può essere presente.

Se il lavoro corale è buono chi vive l'esperienza di un campo tornerà con uno zaino pieno non solo di indumenti da lavare ma anche di condivisione di sorrisi, giochi, sogni. Nel mio cuore di ultra sessantenne sono racchiusi ricordi indelebili, gli stessi ricordi di tantissimi amici che mi hanno fatto crescere e maturare.. Stare assieme a coetanei condividendo ogni momento è impegnativo ma ti apre agli altri come nessun'altra esperienza potrebbe fare. La scuola, lo sport, le varie attività extra scolastiche ti aprono agli altri ma non a trecentosessanta gradi. E allora spazio ai sogni, alle ambientazioni più disparate, ai travestimenti, ai film, da vedere un po' per volta, che ti accompagnano tutta la settimana, alle passeggiate tutti insieme o a piccoli gruppi, ai giochi notturni, agli incontri di preghiera, alla formazione. Si tornerà a casa tutti un po' più ricchi di bei pensie-

ri e sarà bello parlarne con gli altri. Nasceranno amori e/o amicizie, potranno durare o forse no, ma andranno a far parte di quelle cose belle per cui non servono foto perché verranno custodite nel cuore. Sono troppo romantica o sognatrice? Credo di no, se avete occasione parlatene con chi ha vissuto questo tipo di esperienza e vi dirà le stesse cose. Quale allora il nostro compito? Aiutare le nostre comunità perché queste esperienze continuino, cercare di fare il possibile secondo i nostri talenti: assistiamo e formiamo giovani animatori, stiamo vicini ai capi scout, aiutiamo i sacerdoti a rendere queste esperienze belle e possibili per far vivere ai nostri bimbi, giovanissimi e giovani, momenti intensi e pieni di gioia.

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 0000 0000 0809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.





Malocchio e imbrogli

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

C'è sempre qualcuno che cerca di sfruttare l'ingenuità, la paura e l'odio per i propri interessi personali. Ricordo che un giorno siamo arrivati in un paese sulle rive del lago Tanganika che fa parte della parrocchia di Baraka in Congo. Dopo essere sbarcati dal battellino e aver bevuto un po' di tè abbiamo cominciato a chiacchierare, a scambiarci le notizie. E tra queste una mi ha colpito in modo particolare e mi ha fatto molto pensare.

Ci hanno raccontato che qualche tempo prima, in un villaggio vicino, erano venuti dei loschi personaggi, i kanchapta (spero di scriverlo in maniera corretta riportando la pronuncia). Si definivano specialisti nel togliere il malocchio dalle persone e dai villaggi. Allora la curiosità è diventata grande e così ho chiesto che venisse raccontato nei dettagli quello che era successo, e che ora vi riporto.

Per prima cosa, mi hanno spiegato, questi personaggi si erano accordati con le autorità civili e militari della zona. Avevano mandato delle spie per sapere chi nel villaggio era ai margini della vita comunitaria. Normalmente erano le persone anziane, soprattutto donne, che loro poi

avrebbero detto avere un'influenza malefica influenza su tutti (cosa che succede ed è successa purtroppo anche in altri parti del mondo. Un esempio fra tutti: le famose streghe che poi non lo erano, ma sulle quali venivano riversate le frustrazioni e le paure delle persone). Questi "specialisti" poi arrivarono nel villaggio e tutti furono convocati per assistere alla "rappresentazione". Erano vestiti in modo "originale" (maschera e altre diavolerie). Cominciarono con la musica, la danza e tutti dovevano partecipare. Poi, c'era stata una sosta e un particolare individuo di questo gruppo, dopo aver ascoltato le lamentele della gente, aveva preso in mano uno specchio, lo girava e lo rigirava (un po' come lo specchio di Biancaneve), guardava, riguardava, roteava gli occhi. Finalmente aveva detto: "Ho scoperto chi è il colpevole, colui che vi ha messo il malocchio. È (e pronuncia il nome)". Ma lui già lo sapeva prima, perché le spie gli avevano indicato una persona già ai margini della società da identificare come "agnello sacrificale". L'importante era dare l'impressione di averlo scoperto sul momento. Il colpevole era stato quindi condotto davanti a lui.

L'individuo l'aveva guardato quindi con sguardo feroce e per poi domandargli: "Cosa hai fatto? Confessa". Naturalmente il poveretto aveva detto che non le accuse non erano vere e che non aveva fatto proprio nulla di male. Ma la farsa era continuata con una tortura, attraverso i peperoncini, messi in alcune zone del corpo. Dopo qualche ora, il bruciore era diventato insopportabile e il poveretto aveva confessato. "Ecco la colpevole. Adesso deve pagare per tutto quello che ha fatto".

Non mi dissero che pena fu un inflitta alla vittima: se le era andata bene era stata solo una multa; o altrimenti l'allontanamento dal villaggio. Tutti avevano quindi ringraziato (a denti stretti) quell'uomo potente che se ne era quindi andato con l'incasso della giornata (che poi avrebbe diviso con le varie autorità civili e militari). E il malocchio? Forse era sparito secondo le persone lì presenti, ma l'odio e la diffidenza erano aumentate.

Gli imbrogli godono e la gente rimane sempre di più piena di paura. Chi potrà aiutarli? Noi cerchiamo di far aprire loro gli occhi, ma non è facile. Solo l'amore di Cristo può fare il miracolo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Fossa Gradeniga

di Sergio Barizza

Nella seconda metà del Trecento, come diretta conseguenza del passaggio di Mestre e del suo territorio sotto il dominio veneziano il 29 settembre 1337 (festa di San Michele, che da lì in avanti sarebbe stato venerato come patrono della città), fu scavato un canale che potesse garantire una comunicazione veloce e diretta tra Venezia con Mestre, sfruttando l'antico letto di un fiume. Inizialmente denominato 'Fossa Gradeniga', dal nome del doge che ne ordinò i lavori, è da tutti oggi conosciuto come 'Canal Salso': si insinuava rettilineo dal piccolo borgo di Marghera che sorgeva ai margini della laguna, fino a due passi dalla piazza Maggiore di Mestre, dove si svolgeva un importante mercato, terminando in uno slargo che sarebbe presto stato denominato 'piazza delle Barche'.

Convogliò subito su di sé la quasi totalità del trasporto acquatico da e per Venezia causando l'abbandono dell'antico 'porto di Cavergnago' che sorgeva da secoli grosso modo dove via Bissagola (Bissuola) si incrociava con la strada Orlanda (la romana via Annia). Da allora, per cinque secoli - fino alla costruzione del ponte ferroviario translagunare nel 1846 - fu

l'asse più importante delle comunicazioni tra Venezia e la terraferma, che potevano avvenire solo via acqua. Crebbe così a Mestre una consistente generazione di barcaioli (per lo più residenti nella zona attualmente denominata Altobello) che, oltre ad assicurare il trasporto passeggeri con le gondole, garantivano a Venezia, tramite grandi barche (chiamate appunto 'barche da Mestre') il quotidiano rifornimento alimentare (vino, latte, verdura, frutta, polli, uova...). Il corso regolare del canale fu interrotto all'inizio dell'Ottocento quando, sotto la dominazione francese, si decise di costruire un grande forte a difesa di Venezia contro eserciti provenienti via terra, demolendo il piccolo borgo di Marghera (una chiesetta, alcune case e una capiente e accogliente osteria, a metà del tragitto, per ristorare i numerosi barcaioli) da cui il forte assunse la propria denominazione.

Nell'Archivio Storico dei Comuni di Venezia e Mestre sono conservati gli elenchi dei barcaioli mestrini addetti al 'traghetto di Mestre', nel corso di tutto l'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento. Mettendo a confronto i nomi che vi sono riportati si evidenzia in particolare la

continuità dell'appartenenza a determinati nuclei familiari che legava fra loro quanti a Mestre vivevano sul traffico via barca con Venezia.

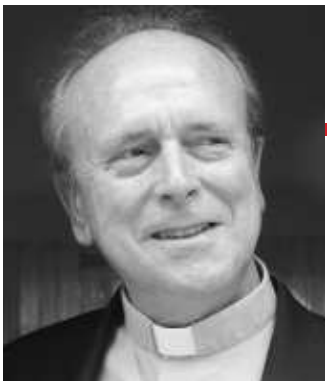
Il segnale più chiaro viene dalla costante e continua presenza di certi cognomi, con vari gradi di parentela, (Cabbia, Uccelli, Goattin, Baso, Vizionato, Visentin, Muriotto, Zennaro, Santon...), non solo in più elenchi ma anche in diversi tipi di barca (gondola per passeggeri o barche più o meno grandi per trasporto merci). Una curiosità: sono registrati pure molti soprannomi, alcuni dei quali (Basana, Zorzetto, Borella, Campalto...) divennero, col tempo, dei veri e propri cognomi. Avevano, com'era d'uso a Venezia, una propria 'scuola' o 'fraglia' con tanto di mariegola istoriata che oggi è, purtroppo, conservata presso la London library. Il protettore era San Nicola da Bari cui era dedicato un altare nella chiesa di San Girolamo e un 'capitello' alla testata del Canal Salso.

Il numeroso e variegato mondo di quanti a Mestre 'vivevano sull'acqua' venne profondamente minato, e ridotto a un'attività per pochi, con la costruzione dei due ponti sulla laguna, quello ferroviario nel 1846 e quello automobilistico nel 1933.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Cristiani in Marocco

di don Fausto Bonini

Riprendo e concludo la mia riflessione sulla presenza dei cristiani in Marocco da quanto ho potuto sperimentare di persona nel mio recente viaggio. Io e il mio amico don Silvano Bellomo siamo stati ospiti in una residenza della Diocesi di Rabat, gestita da alcune suore, e dedicata a Notre Dame de la Paix. Si trova nella città nuova, accanto all'Ambasciata francese, ed è aperta a tutti coloro che, come noi, intendono dare un senso anche di scoperta religiosa nella visita a questo Paese.

Rabat è la capitale del Marocco ed è lì che risiede il vescovo. Dal 2018 è lo spagnolo mons. Cristobal Lopez Romero, fatto cardinale da papa Francesco nel 2019. Un uomo molto cordiale, giovanile, lontanissimo da tutti i paludamenti e le residenze signorili alle quali siamo abituati dalle nostre parti. Gli abbiamo fatto visita il primo giorno del nostro arrivo a Rabat nel suo modesto appartamento e con lui abbiamo fatto una lunga chiacchierata sulla presenza cristiana in Marocco. L'abbiamo poi incontrato altre volte perché frequentava Notre Dame de la Paix dove veniva a celebrare la Messa e spesso a con-

dividere i pasti con noi e con altri sacerdoti di altri paesi africani che frequentano le strutture universitarie cattoliche. Ci ha procurato questo contatto don Renato Zilio, un sacerdote missionario scalabriniano nativo delle nostre parti, del Dolo precisamente. Attualmente esercita la sua missione proprio in Marocco e, se andate da quelle parti, lo trovate tutte le mattine nella Cattedrale cattolica di Rabat, dove accoglie chi ci entra per pregare o per curiosità o semplicemente per chiedere un'informazione. La cattedrale, dedicata a San Pietro, sorge al centro della città nuova e la si scopre anche da lontano perché è alta, bianca, con due minareti in facciata e un alto tiburio al centro. Si compone bene con tutte le altre architetture religiose islamiche presenti in città. Dentro ci ha sorpreso una bella immagine della Madonna, vestita alla marocchina, che tiene fra le braccia incrociate un bambino, marocchino pure lui, che versa dell'acqua dalla mano destra verso il basso a portare ristoro a tre colombe. Il tutto incorniciato in un'architettura arabeggiante con la scritta Notre Dame du Maroc in bas-

so e la traduzione in arabo in alto. Come dire che quella donna e quel bambino riguardano tutti gli uomini, di tutte le etnie e religioni.

Il Marocco conta 30 milioni di abitanti, tutti musulmani, e circa 3.000 israeliti. I cristiani sono tutti stranieri, prevalentemente di lingua francese e spagnola. La Chiesa in Marocco non fa proselitismo e non potrebbe neppure farlo perché è vietato, ma realizza una presenza silenziosa e una testimonianza di carità verso tutti quelli che chiedono di essere aiutati. Nel mio viaggio in Marocco ho potuto constatarlo oltre che a Rabat, anche in altre città. A Marrakech, proprio vicino alla stazione ferroviaria, si trova la chiesa dei Santi Martiri, dedicata a sei frati francescani che predicarono il cristianesimo per le vie della città nel 1220, mentre Francesco era ancora vivo. Il sultano li cacciò, ma essi si rifiutarono di andarsene e furono decapitati. L'episodio è collegato a Sant'Antonio di Padova che, partito da Lisbona, voleva unirsi a quel gruppo, ma la sua nave fece naufragio e si ritrovò sulle coste della Sicilia. Una piccola comunità cristiana è presente anche nelle altre città imperiali come Fez e Meknes, oltre, ovviamente, nelle altre grandi città del Marocco. Ho scoperto insomma una chiesa che testimonia la sua fede tramite la vita, il lavoro, la vita associativa e tante relazioni di vicinato per una maggiore giustizia, comprensione e tolleranza. Chi fosse interessato a scoprire anche questo Marocco in un suo prossimo viaggio tenga presente che a Rabat esiste un centro di accoglienza e di ospitalità con questo indirizzo: Maison d'Accueil Notre-Dame de la Paix, 6, rue Aguelmane Sidi Ali, 10090 Rabat Agdal, fcim03@yahoo.fr, tel. +212 537 77 23 39.

